

Toponomastica

Grand Tour di un'Italia strana ma vera

Da Barb a Zuel passando per Ficaccia e Trepalle: ecco la guida ai nomi più bizzarri

Guido Caserza

EGG, Sfruz, Barb, Zuel, Zum Zeri, Gaon, Oulx, Gron, Vetan, Raldon, Thovex, Xitta, Noax: non sono i nomi delle città incontrate da Qfwfq, il pellegrino intergalattico delle *Cosmicomiche* calviniane. Sono, bensì, italianissimi toponimi, bizzarri alquanto, di cui si fregiano cittadelle e paesotti dello stivale i cui abitanti non è agevole definire. Fra Egghiani e Zumzeriani, Gaonesi e Xittiani, sembra infatti di muoversi tra marziane tribù od orde barbariche: come chiamare un cittadino di Cocomaro di Focomorto? o una damigella di Chiavica Travata? Il primo è un votante della provincia di Ferrara (cocomarense o focomortuario?), la seconda una degna mantovana, per sua anagrafica onta censita fra le Chiavicagne, o le tra le Travatesi, come meglio aggrada.



Quali città
 Alla scoperta di luoghi degni delle «Cosmicomiche» calviniane

che ne ha registrati 1129 nel libro *Va' a quel paese* (Cairo editore, pagg. 207, euro 13): titolo irriverente e ridanciano per questa «Guida

all'Italia dai nomi strambi (ma veri)» che suggerisce percorsi fantasiosi al lettore.

Ci si può infatti muovere seguendo suggestioni da brivido: ci si troverà allora nello scenario goticheggiante del paese di Orco, nel savonese, dove le puerpere allattano nascostamente i loro poppanti; o si può tracciare un itinerario all'insegna dell'insulto e dello scherno, passando da Carcòforo a Stuffione, o da Rinco-Castelcerbo a Rapone, deviando per Cacabotte, per giungere a Franculacciu, paesotto d'Olbia i cui abitanti sono inclini a francularsi per nonnulla.

La toponomastica nazionale conosce anche quella sorta di damnatio memoriae che gli antichi volevano legata al nome: è così per Malpasso (siamo tornati nel catanese) che per esorcizzare la potenza iettante del nomen omen si è mutato in Belpasso: Malpasso fu infatti sommerso dalla lava nel 1669; ricostruito più in basso venne distrutto da un terremoto, quattro anni più tardi. Evocantissimi toponimi possono altresì suggestionare la fantasia degli amanti delle sensazioni estreme: a costoro si può raccomandare un tragitto maleolente da Bocca Chiavica, nel mantovano, ad Aglio, nel piacentino, passando magari per Puzzola, nei pressi di Bologna. Questi paesi, non occorre dirlo, sono stretti da vincolante gemellaggio.

Cittadina assai inospite è Mazzan-grugno, nel circondario di Ancona: qui gli uomini oppongono ai pellegrini ceffi lombrosiani; meglio ripiegare su Salve, nei pressi di Lecce, sulla cui cordialità non si discute, o su Buon albergo, nel beneventano, che fa da gioviale contrappasso al bolo-

gnese Malalbergo, toponimo che evoca bolge dantesche, notti stregate e sonni mai ristoratori. Gli italiani assillati da rovello esistenziale, perennemente titubanti tra destra e sinistra, possono darsi ritrovo a Grandubbone: gli abitanti di questa cittadina del torinese passano le giornate nella positura millenaria del pensatore rodiniano, mano appoggiata sotto il mento e fronte corrugata. Ai devoti del gran Siffredi raccomandiamo invece un pellegrinaggio a Trepalle, in quel di Sondrio, toponimo che deriva da quella gonade eccedente di cui i suoi cittadini son di certo forniti. Di qui parte un percorso tematico che conduce da Fallo (paese in provincia di Chieti, gemellato, per diversa semantica, con Gambatesa, Campobasso) a Gnocca, nel rovigiano, sulla cui evidenza metaforica non occorre spendere una riga, o, contigualmente, a Fighine, vezzoso paesino del senese, tutto nastrini e giarrettiere, e di sicuro meno inibente di quel Ficaccia che pare inghiotta i suoi abitanti, alle spalle di Olbia. Di pertinenza tematica è il vicentino Seghe, collodiano paese del buio e della cecità perenne, per quell'ingenito vizio dei suoi abitanti (segalini?) che si sono gemellati con Pugno, ammiccante paesotto del torinese.

Infine, per concludere fiabescamente, si possono allineare, in sdrucchiola sequenza, alcuni toponimi settentrionali, e idearsi un percorso fra i paesi nani d'Italia, tutti disseminati tra Parma Ancona Padova e Bolzano: Scòpolo (sulla cui pruriginosa liaison con Biancaneve è meglio non dilungarsi), Sòrbolo, Staffolo, Tèolo, Tòmbolo, Tòrnolo, Virgolo: quale altra nazione può vantare così fantasiosa congerie di nomi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di qua e di là il paese di Zuel addirittura si sdoppia. A destra, il castello di Bisaccia. A sinistra, cittadina bilingue

La polemica
«La Sindone
è di Giotto?
Provatelo»

telo le cose più disparate». Per poter sostenere che Giotto ha realizzato l'immagine della Sindone, «bisogna dire però come è stata fatta e dimostrarlo».

Tra serio e faceto
Con «Va' a quel paese»
Montano traccia un inedito
scenario nazionale

«Non ha valore scientifico una scoperta che si dice basata solo su ingrandimenti fotografici». Il direttore del centro internazionale di sindonologia, Bruno Barberis, bocchia l'ipotesi, lanciata dallo studioso veneto Luciano Buso, secondo cui nella Sindone si riconoscerebbe la firma di Giotto. «È l'ultimo di tanti che negli ultimi trent'anni hanno creduto, anche in buona fede, di riconoscere nel

